

Maurizio Ruzzene (Associazione Decrescita)

### ***Finanza, Monete alternative e debito pubblico\****

\* Testo tratto da "Crisi finanziarie delle economie pubbliche e pseudo monete locali", pubblicato in Musacchio, R., A. Pizzo, P. Sentinelli e G. Sullo *Senza Denari*, Curato da A. Pizzo, P. Sentinelli e G. Sullo, Intramoenia/Democraziakm0, 2013.

L'apparato delle note è stato espunto per ragioni editoriali. Riferimenti bibliografici e approfondimenti sulle diverse questioni affrontate si possono trovare in: Maurizio Ruzzene (2008), *Crisi e trasformazione. Economie pubbliche e beni comuni tra stato finanza speculativa e monete locali*, Edizioni Punto Rosso, Milano 2014 (seconda edizione).

(...)

### ***2. Insegnamenti ricavabili dalle crisi finanziarie e dall'aumento del debito pubblico in una fase di sviluppo terziaria***

La congiunzione devastante tra crisi finanziarie e aumento esponenziale del debito, privato e pubblico, ha dimostrato da tempo alcuni aspetti non più ignorabili. Primo fra tutti il fallimento delle politiche economiche di questi ultimi decenni, pseudo liberiste e neo keynesiane, e delle speranze di risolvere i problemi della crescita economica con le politiche monetarie o con il semplice aumento dei flussi finanziari, creando moneta debito in maniera artificiosa. Al di là delle difficoltà incontrate dai tentativi reiterati di rilancio della crescita produttiva restano comunque i pesantissimi effetti di devastazione dei contesti ambientali, specie di quelli simbolico istituzionali, identitari e relazionali, conseguenti da una ricerca di crescita economica orientata a uno sfruttamento intensivo di tutte le risorse disponibili. Più in particolare è emersa però anche l'insostenibilità dell'intreccio tra economie pubbliche e forme di finanziamento guidate da principi accrescitivi (specialmente attraverso il sistema degli interessi). Le economie pubbliche infatti non possono incrementare sistematicamente la loro produttività (o la produttività del sistema complessivo) e il pagamento di interessi più o meno elevati porta ad aumentare lo stesso debito pubblico fino a livelli insostenibili, anche come conseguenza della necessità che il sistema statale ha di intervenire prontamente per difendere i sistemi monetari dagli attacchi e dalle crisi sempre più frequenti alimentati dallo stesso sistema finanziario speculativo globale.

Viene affermato ormai da più parti che gli stati nazionali non possono più assumersi l'onere di ripianare i fallimenti e i crack dell'economia finanziaria speculativa. Sicuramente si dovrebbero applicare su ogni attività e transazione finanziaria speculativa livelli di tassazione molto più elevati di quelli attuali, o di quelli previsti dalla stessa *Tobin tax*. Non basta più infatti cercare di limitare le attività speculative ma si tratta di risarcire le comunità dall'aumento significativo dei costi e dei rischi economici sistemici che le attività finanziarie speculative finiscono per generare comunque. In più un aumento considerevole della pressione fiscale sulle attività finanziarie speculative potrebbe essere giustificato dal fatto che esse fanno uso o meglio abusano sistematicamente di un bene comune come le monete nazionali, senza pagare assolutamente nulla, ma scaricando tutti i costi delle loro attività dissipative e fraudolente sulle stesse comunità politiche ed in particolare sulle loro economie pubbliche, in termini di aumento dei tassi di interesse e di crisi di liquidità anche nei periodi di crisi e stagnazione produttiva.

Proprio in relazione all'intreccio insostenibile sviluppato tra economie pubbliche e sistema finanziario globale, il problema dell'aumento del debito pubblico è diventato oggi per molti paesi europei un problema esplosivo. Ricontrattare e ridimensionare il debito è forse necessario, non è però più sufficiente. Si rende ormai necessario ricostruire il sistema di finanziamento delle economie pubbliche e di tutte le attività, produttive e di servizio, *orientate al prendersi cura* dei beni comuni, delle persone e dei patrimoni ambientali, perché sono proprio queste economie e queste attività che rischiano di essere più penalizzate dall'inasprirsi della competizione globale

nell'intensificazione della produttività e dello sfruttamento delle risorse che ne sta alla base. Diversi ordini di ragioni possono motivare lo sviluppo di sistemi di finanziamento alternativi delle economie e delle attività variamente orientate alla cura. In primo luogo bisogna cercare di renderle indipendenti dai finanziamenti forniti dal sistema bancario a carissimo prezzo. In secondo luogo si tratta di rispondere alle condizioni di sviluppo che caratterizzano le società post industriali o terziarie, dove risultano sempre più importanti attività di servizio di tipo individuale che non possono crescere sistematicamente in capacità produttiva, e dove emergono bisogni ed esigenze crescenti di cura, riparo o rigenerazione dei contesti ambientali, naturali e simbolico istituzionali, che rimangono in larga parte insoddisfatti per limiti strutturali delle stesse pratiche di finanziamento dominanti. In terzo luogo c'è l'esigenza di ancorare le attività e le politiche economiche a vincoli economici ed ambientali, naturali ed etici, che possano farsi valere in maniera molto più stretta ed incisiva di quanto avviene oggi.

Si può dire, paradossalmente, che la via più appropriata per ridare autonomia e sostenibilità alle economie pubbliche e di cura potrebbe essere individuata proprio nel compimento di un percorso già aperto *dalle politiche del welfare state e dai processi di finanziarizzazione speculativi*, attuando però alcuni rovesciamenti di prospettiva fondamentali. Tutto può o meglio dovrebbe partire da una duplice tendenza, già in atto e ambivalente: a) il processo di erosione o *liquidazione* ormai sostanziale della funzione di *riserva di valore* (svolta tradizionalmente dal denaro), avviato dalle politiche economiche keynesiane e portato a compimento dalla finanziarizzazione speculativa globale; b) il concomitante *potenziamento* della funzione di contabilità di un sistema di crediti e debiti impersonali (contrattabili e vendibili sul mercato), assunta oggi come funzione dominante dai sistemi monetari nazionali e internazionali.

Va rilevato a questo proposito che la liquidazione o *liquefazione* progressiva di ogni sostanza di valore del denaro è avvenuta dapprima con l'abbandono della base aurea, attuato agli inizi degli anni '70 in seguito alla crisi strutturale del debito pubblico statunitense, ed è venuta compendosi definitivamente a partire dagli anni '80 con la concessione al sistema finanziario speculativo della facoltà di emettere volumi enormi, esorbitanti di denaro-debito o fittizio: senza alcun riferimento solido alle attività produttive reali e ai territori in cui queste si dispiegano, oltre che al problema del consumo o dissipazione delle risorse naturali disponibili. Lo stesso sistema finanziario, e già prima le politiche del welfare state, avevano preparato contemporaneamente la sostanziale riduzione del sistema monetario ad un puro sistema di crediti e debiti piegato ai fini prevalenti del rilancio continuo di processi di crescita economica che si sono rivelati alla fine, giunti nella fase di sviluppo dominata dalla terziarizzazione finanziaria, sostanzialmente fittizi e dissipativi, generanti condizioni di debito generalizzato più che una crescita della ricchezza e del benessere complessivi.

Può esser utile precisare che le politiche keynesiane hanno sviluppato il sistema di debiti / crediti principalmente attraverso una anticipazione "speculativa" su presunte prospettive di crescita economica futura (e il debito lo ha contratto principalmente lo stato, prima nei confronti dei propri cittadini e poi specialmente del capitale finanziario globale, impegnandoci i destini delle generazioni future). Nelle pratiche della finanza speculativa il sistema di crediti / debiti si è sviluppato come scommessa sugli andamenti delle crescite monetarie manipolate, artificiali, di breve e brevissimo termine. La rete di crediti debiti si è stabilita in questo caso su più piani. Interni, tra i diversi agenti del sistema finanziario globale, ed esterni, rispetto ai risparmiatori (sottraendone sistematicamente i magri risparmi) e rispetto agli stessi stati nazionali, agendo sempre e comunque sulla base di una gestione oligopolistica, oscura e incontrollabile di tutti i processi finanziari. A prescindere dal tipo di direzione imboccata, un simile procedere si è concretizzato alla fine nell'aumento generalizzato dei costi di vita e di riproduzione sistemica, e in diverse forme di svalutazione inflazionistica della ricchezza accumulata in forma monetaria, portando allo sviluppo di una rete o ragnatela di *debiti di lungo termine*, vere e proprie condizioni di asservimento collettivo, dei singoli e del loro comunità politiche a poteri economico finanziari sempre più forti e incontrollabili.

La liquidazione sostanziale della funzione di riserva di valore e l'estensione abnorme delle relazioni di credito / debito monetario in vista di una crescita economica futura non presentano però solo aspetti socialmente ed economicamente molto pericolosi, ma anche delle potenzialità progressive rilevanti. Si può abbandonare finalmente, dopo millenni, il feticcio del denaro come sostanza scarsa, per il cui uso si devono pagare interessi esosi e per il cui possesso si sono combattute lotte senza esclusione di colpi e si sono assoggettati popoli e interi continenti. Infine anche le comunità più povere, che non hanno grandi disponibilità in ricchezza monetaria potrebbero attivare, sulla base di una programmazione adeguata, prospettive di crescita futura più sostenibile senza dover cadere nella trappola degli interessi capestro offerti dal sistema finanziario globale.

Nelle condizioni attuali ad imporsi è comunque soprattutto la tendenza a sciogliere i processi di crescita economica monetaria da ogni vincolo e limite materiale, fisico. Tale tendenza è già presente nelle logiche della crescita monetaria capitalistica che astrae da ogni vincolo ambientale e naturale, nella presunzione che l'ottenimento di una crescita monetaria elevata possa bastare ad ogni uso e fine, anche per riparare i danni e il degrado provocati dal perseguimento unilaterale e incondizionato della crescita. L'ancoraggio ad una base aurea poteva già servire almeno in parte a limitare le possibilità del rilancio continuo della crescita produttiva e del suo finanziamento, fino a che le politiche del welfare hanno reciso quei vincoli già deboli piegando le istituzioni monetarie alle ragioni di una crescita sostenuta ad ogni costo, anche contro i meccanismi di mercato, e aprendo infine la via alla stessa espansione irresponsabile dei sistemi finanziari.

La proliferazione del denaro / debito avrebbe dovuto portare al drastico ridimensionamento del pagamento di alti tassi di interesse sui prestiti. Ma i tassi di interesse continuano a rimanere artificiosamente alti, specie per chi ne ha bisogno a fini di investimento produttivo, perché lo stato ha esteso il diritto/monopolio alla creazione di nuova moneta a banche ed agenti finanziari: quei soggetti che operano specialmente per mantenere ai più alti livelli i tassi di crescita delle masse monetarie e degli interessi pagati sui prestiti, al di fuori di ogni remora e di ogni senso del limite o della misura. E il problema dell'assenza dei vincoli come perdita del limite o del *senso della misura* è il problema cruciale che ci troviamo di fronte ormai quotidianamente, non solo nei processi di crescita economica finanziaria ma ovunque arrivi a dispiegarsi l'impegno degli agenti più interessati nella produzione di effetti di crescita di potere, monetario, politico o culturale.

La perdita completa delle residue funzioni di *unità di misura* della ricchezza sociale esprimibili in termini materiali, fisici, e il divenire *puro sistema di conto delle differenze di potere monetario* che vengono creandosi e riproducendosi tra gli agenti della competizione globale, rappresenta il connotato più rilevante dei sistemi monetari ed economici attuali, in quanto orientati capitalisticamente. E il problema del recupero di un senso della misura nella contabilità dei processi economici diventa oggi una questione fondamentale non solo dal punto di vista etico ma anche "economico", di un impegno per il risparmio e la valorizzazione più adeguata delle scarse risorse naturali e umane residue.

### ***3. Alternative possibili***

L'individuazione di una base solida e stabile di valore dei processi economici non serve solo a vincolare l'attività produttiva al rispetto di vincoli e limiti, naturali e sociali, relativi al livello di risorse disponibili e alla loro riproducibilità. Vi è anche l'esigenza di far capo ad una *programmazione dello sviluppo economico sociale* per quanto possibile equilibrata e sostenibile nel lungo periodo (dove *sviluppo* non si identifica con *crescita* ma indica *cambiamento qualitativo* di forme, in base all'evolversi dei bisogni e delle condizioni produttive ed ambientali). E' sempre più necessaria inoltre l'individuazione di forme di determinazione della ricchezza sociale in grado di far capo a una distribuzione più equa e solidale dei carichi di lavoro e dei redditi ottenibili, tale da non annichilire l'impegno lavorativo individuale e di sostenere nel contempo attitudini alla equità, alla cooperazione ed alla solidarietà.

Le istituzioni monetario mercantili forniscono criteri di conto e di regolazione che in qualche modo possono esprimere solo alcuni dei costi principali sostenuti dai singoli e dalle collettività nei processi di produzione e scambio di beni. E oggi sembra che queste funzioni espressive siano ulteriormente ridotte dalla follia finanziaria che sta colpendo da decenni le istituzioni economiche e politiche dei paesi più sviluppati. Ma il problema più grave consegue dai problemi enormi aperti nelle società post industriali e dai compiti richiesti per affrontarli. Non esistono probabilmente criteri di misura e sistemi contabili adeguati a dar conto di tutti i costi ambientali, così come dei vantaggi e delle "utilità" derivanti dal dispiegarsi delle attività economico produttive. Soprattutto nessun sistema di misura o di conto economico potrà mai fornire indicazioni esaurienti, decisive, sui modi e limiti in cui possono essere usate o consumate risorse naturali scarse non riproducibili e in via di esaurimento. Comunque si è sempre rinviati ad un'attività di decisione politica vincolante che non potrà mai essere formulata su basi e in termini puramente oggettivi o fisici.

Al di là di tutte le difficoltà contabili, ed al di là delle devastazioni istituzionali provocate dalla hybris finanziaria e dalle politiche neo liberiste, le risorse lavorative disponibili ad una comunità e il tempo di lavoro che segna il dispiegarsi della attività orientate da principi di cura possono costituire oggi, proprio all'interno delle economie terziarie, la base di valore e lo stesso criterio di conto e di misura più importante per una parte considerevole della produzione sociale. Questo per due ordini di ragioni principali. In primo luogo perché il lavoro vivo, ed in particolare quello individuale, è già oggi il fattore economico fondamentale, specie nel settore delle economie di servizio e volte alla cura. In secondo luogo perché proprio il fattore tempo, la sua disponibilità e i modi del suo svolgimento risultano cruciali nelle attività in qualche modo orientate da criteri di cura, finalizzate alla mediazione e reintegrazione sociale, alla conservazione e manutenzione dei patrimoni ambientali, naturali e culturali, ed al recupero del loro degrado.

Si tratta di un tempo dotato di valenze particolari, prevalenti nelle economie non capitalistiche, ma a cui la cultura della produzione e consumo di massa, basata sull'intensificazione continua dei tempi "produttivi", ci ha disabituato. Esso non risulta comprimibile o intensificabile in termini di produttività economica, perché fa capo allo svolgimento di attività individuali non scomponibili e ricombinabili meccanicamente. Soprattutto si tratta di tempi i cui ritmi sono determinati principalmente dalle stesse esigenze di cura, di tempi che regolano in larga parte i processi naturali, e che si impongono agli individui appunto quando essi assumono orientamenti pratici ispirati da una pluralità di valori, di interessi e di preoccupazioni che non possono ridursi ai puri principi della crescita di potere e della intensificazione dei suoi tempi produttivi. Per queste sue caratteristiche il tempo di lavoro "naturale", non intensificabile, può costituire l'unità di conto e nello stesso tempo la base per la misura del valore di una parte rilevante di beni e servizi all'interno delle società più sviluppate. Condizione ed espressione di un'economia tendenzialmente stazionaria esso può costituire la base per unità di valore e di conto *stabili, non inflazionabili*, legate a risorse e condizioni materiali ben definite. Infine, anche per il non risultare oggetto di spinte "inflazionistiche", unità in tempo di lavoro possono servire come mezzo per lo sviluppo di sistemi di scambio e credito senza interessi, così come per lo sviluppo di attività di programmazione più sostenibili dell'impiego delle risorse fondamentali disponibili ad una comunità.

Sistemi di credito in tempo di lavoro stabili, senza interessi, registrati in forma elettronica e gestiti dalle comunità politiche, possono costituire una base molto importante nel finanziamento delle economie pubbliche locali e di tutte le attività produttive che intendono risultare radicate al proprio territorio ispirandosi a criteri di cura di ogni risorsa disponibile per lo stesso ordine di ragioni appena riportate. Date le caratteristiche di una parte considerevole delle attività di cura, e la natura dei beni comuni a cui queste in larga parte si applicano, i problemi del finanziamento delle economie pubbliche non possono essere risolti però con l'esclusivo sviluppo di forme monetarie e di determinazione economiche alternative. Si rende necessario anche il ricorso a nuove fonti di prelievo fiscale, e da questo punto di vista va segnalata l'esigenza di una profonda trasformazione degli stessi sistemi fiscali esistenti.

Per far fronte alla crisi fiscale ed alla crescita delle possibilità di evasione proprie delle economie terziarie, per ridare autonomia d'azione e di finanziamento alle economie pubbliche e nello stesso tempo per tutelare i patrimoni ambientali si renderebbero necessari diversi ordini di cambiamenti. L'aspetto più importante può essere individuato nello spostamento del carico fiscale prevalente dalla tassazione sui redditi, specialmente da lavoro, alla "tariffazione" delle concessioni sull'appropriazione e uso delle risorse ambientali. Tra i molti vantaggi impliciti in questo passaggio, uno degli aspetti più significativi può essere individuato nel rovesciamento dei rapporti di dipendenza esistenti attualmente tra comunità, fisco e contribuenti. Nella tassazione sui redditi sono la comunità e il fisco a dover dipendere da una concessione più o meno benevola del singolo, che deve essere disposto a concedere una parte del suo reddito per fini spesso non chiaramente visibili. Nella tassazione sull'appropriazione e uso di risorse ambientali e territoriali è il singolo a dover dipendere dalla collettività e dal fisco per la concessione di un diritto d'uso applicabile a risorse ben identificabili e che implica dei costi prima di tutto per la collettività (in termini di consumo e occupazione privata, cioè di rinuncia all'uso collettivo, riguardo a risorse ambientali e beni comuni).

Numerosi altri aspetti andrebbero evidenziati ma dato lo spazio disponibile risulta necessario concentrarsi sulle prospettive e i problemi legati alla trasformazione delle istituzioni monetarie ed in particolare sullo sviluppo di sistemi monetari o *pseudo monetari* alternativi, come sistemi di credito in tempo di lavoro e senza interessi.

#### ***4. Sistemi di credito senza interessi monetari per affrontare il debito pubblico e le crisi ambientali***

La gravità e il carattere esteso dei problemi cui danno luogo i sistemi finanziari e monetari attuali renderebbero indubbiamente necessario l'avvio di processi di trasformazione molto ampi e radicali. Per affrontare non solo i problemi della crescente instabilità e dell'ampliamento delle crisi finanziarie ma anche la questione dell'aumento insostenibile del debito, pubblico e privato, si dovrebbero investire sia le istituzioni monetarie nazionali che internazionali. Esistono già interessanti ipotesi in tal senso, come quelle formulate da James Robertson nel suo libro recente *Future of Money*. Robertson rileva come il problema del debito pubblico e la crescente instabilità finanziaria potrebbero essere affrontati meglio con la riappropriazione da parte delle istituzioni pubbliche, politico statuali, delle funzioni di creazione del denaro, oggi affidate per la gran parte alle organizzazioni bancarie e finanziarie globali. Le grandi resistenze che si stanno sviluppando contro ogni ipotesi di riforma degli assetti finanziari e monetari costituiti rendono però tali ipotesi di riforma altamente improbabili, almeno sino a che una nuova e più grave ondata di crisi finanziarie sistemiche non costringerà a quei cambiamenti radicali fino ad oggi neppure tenuti in considerazione dagli organi di governo nazionali e macroregionali.

Sono anche le forti resistenze opposte dalle élite di potere, economiche politiche e culturali, ad ogni cambiamento significativo delle istituzioni finanziarie e monetarie, in ambito nazionale ed internazionale, a far propendere per le soluzioni "locali". Le soluzioni locali si possono basare su numerose condizioni strutturali favorevoli, come la crisi degli stati nazione, l'esigenza di una reintegrazione tra politica economia e territori, l'importanza dei servizi fruibili in loco nella nuova fase di sviluppo economico sociale. Per dar corpo e solidità all'ipotesi delle monete locali bisogna saper far fronte però anche alle nuove tendenze di sviluppo delle istituzioni finanziarie e monetarie, per tentare di incanalarle lungo direzioni più corrispondenti ai nuovi bisogni ed esigenze sociali. In pratica si rendono necessari una serie di passi che pur inserendosi all'interno delle tendenze di sviluppo dei sistemi monetari attuali risultino in grado di modificarne in misura sostanziale la natura e le funzioni.

Si può dire in estrema sintesi che nei sistemi di scambio e finanziamento alternativi i titoli di credito monetari ufficiali, circolanti come *titoli impersonali e di valore variabile*, dovrebbero

lasciare il posto a *crediti nominativi* ma comunque trasferibili tra gli aderenti al sistema di crediti e la loro comunità, facenti capo ad unità di valore sostanzialmente stabili nel lungo termine, come avviene appunto per il tempo di lavoro impiegato nella produzione di beni e nella attivazione di servizi orientati da principi di cura. Per non dar luogo a egualitarismi astratti e poter dar conto dei rapporti tra domanda e offerta esistenti per le diverse attività si dovrebbero considerare le unità in *tempo di lavoro base* come relative ad attività aventi un valore sociale medio, a cui tutte le attività lavorative, di servizio e produttive orientate da principi di cura, potrebbero essere ricondotte. Così nel sistema giapponese di crediti in tempo di lavoro *Fureai Kippu*, costruito per lo scambio di servizi di assistenza agli anziani, un'ora di attività particolarmente gravose o socialmente più richieste viene valutata il doppio di attività più gratificanti o meno richieste. A mutare non è l'unità di conto adottata per tutte le transazioni e per la programmazione dell'impiego delle risorse lavorative ma il volume delle unità orarie attribuito ai singoli. L'aspetto più importante è che comunque tutto il sistema di crediti e debiti venga registrato in termini di unità orarie omogenee e inalterabili. In più lo stesso sistema di crediti e debiti dovrebbe venir registrato e contabilizzato attraverso sistemi informatizzati gestiti dalle comunità di appartenenza sia per ragioni economiche, che di trasparenza e di affidabilità. E le comunità potrebbero usufruire del sistema di crediti in tempo di lavoro anche per creare nuove occupazioni e fornire nuovi servizi, inclusi servizi di tipo previdenziale.

Al posto della funzione di riserva di valore del denaro e delle monete, ormai ampiamente erosa, si verrebbero a sviluppare specialmente funzioni e obiettivi di *accantonamento previdenziale dei crediti maturati tra i singoli e le comunità di appartenenza* (sempre senza far capo al pagamento di alcun interesse o rendita). La condizione di tutto ciò è però che si arrivi a ristabilire nuovi legami comunitari, fondati sul riconoscimento dei vincoli materiali comuni e sulle responsabilità reciproche, ma anche sulla centralità dell'iniziativa dei singoli e su valori integrativi nuovi, al posto dei vecchi valori assistenziali che non bastano più a contenere i processi di disgregazione sociale veicolati soprattutto da pratiche mercatistiche competitive ed egoistiche, conseguenti anche dal carattere autoritario e scarsamente democratico delle organizzazioni statuali. È principalmente il problema della ricostituzione democratica delle dimensioni politico statuali, che dovrebbe farsi valere ad ogni livello territoriale e su cui non possiamo soffermarci diffusamente.

Si può trattare in sostanza dello sviluppo di un welfare radicalmente nuovo, ma anche di un nuovo sistema di investimenti e di scambi solidali, basato appunto su una rete di crediti mutuabili (cioè assumibili comunitariamente per finanziare attività socialmente utili), conteggiati in tempo lavoro medio già erogato o attivabile in futuro: senza la mediazione di rendite e interessi finanziari parassitari; senza inflazione e senza possibilità di concentrazione e di impieghi fraudolenti o dissipativi a cui si prestano le forme monetarie tradizionali; facendosi infine orientare da finalità egualitarie, previdenziali e conservative dei patrimoni umani e ambientali.

Non dunque sistemi pseudo monetari, tipo *demurrage* o tipo *buoni sconto* come gli SCEC, agganciati alle basi monetarie ufficiali e alle loro dinamiche dissipative e inflazionistiche. Piuttosto *sistemi di crediti senza denaro e senza monete*, simili a quelli che funzionano nelle *banche del tempo*, opportunamente riconfigurati per programmare un impiego sostenibile delle risorse disponibili, comuni e individuali. Naturalmente rimarrebbero inalterate o anzi potenziate, tutte le funzioni garantite dai sistemi monetari locali che si sono sperimentati negli ultimi decenni: la possibilità di sviluppare relazioni solide di *mercato cooperativo* sul piano locale, e di stringere legami solidali e responsabili tra i membri delle comunità e i loro territori, così come è avvenuto con successo ormai da molti anni nei circuiti monetari WIR sviluppati in Svizzera. Si potrebbe fornire un miglior sostegno alle attività orientate da principi di cura, che non riescono a trovare condizioni favorevoli di finanziamento secondo i criteri dei mercati capitalistici. E verrebbero risolti come vedremo tra poco una gran parte di problemi a cui i sistemi monetari sviluppati negli ultimi decenni hanno dato luogo: problemi di *falsificazione*, di crescita inflattiva, incontrollata, delle monete alternative messe in circolazione, e i già ricordati problemi di natura legale.

Il potersi riferire a una propria base stabile di valore permetterebbe di sviluppare pratiche di credito di lungo periodo senza il pagamento di alcun interesse proprio perché i risparmi accantonati in tempo di lavoro non subirebbero alcuna forma di svalutazione. Ciò renderebbe un sistema di crediti in tempo di lavoro molto vantaggioso specialmente nella concessione di prestiti per la ricostituzione di *patrimoni edilizi misti*, costruiti con sovvenzioni pubbliche e gestiti individualmente sulla base di forme associative, cooperative e mutualistiche. I risparmi ottenuti dallo sganciamento della servitù dei mutui capestro sulla casa sarebbero notevoli, tanto da favorire già da questo solo punto di vista ampie possibilità di adesione sociale ai sistemi di crediti in tempo di lavoro. Un interesse ampio potrebbe svilupparsi anche attorno alla possibilità di ricostituire e riconsolidare dei sistemi previdenziali su scala locale, regionale e nazionale, senza le connotazioni dissipative e fraudolente che contrassegnano la gestione finanziaria speculativa degli attuali sistemi di fondi pensione globali. Il fatto che ogni credito acquisito dal singolo, versando alla propria comunità contributi calcolati in unità orarie di lavoro, possa mantenere il suo valore nel tempo senza subire alcuna erosione inflazionistica permetterebbe infatti di sviluppare un calcolo assolutamente trasparente ed equo del rapporto tra contributi lavorativi versati e crediti pensionistici acquisiti.

L'occasione per dare a questa prospettiva una prima attuazione pratica potrebbe essere individuata nella stessa esigenza del ripianamento dei debiti pubblici. La conversione in tempo di lavoro cioè in giornate lavorative/contributive medie potrebbe essere effettuata anche per i *contributi previdenziali attualmente conteggiati in moneta ufficiale* e già investiti, dai singoli individui o dagli investitori istituzionali. In sostanza si potrebbero ritirare tutte le risorse monetarie consegnate attualmente con una delega in bianco al sistema finanziario globale e destinate a sicura dissipazione, per riconvertirle in crediti nominativi in tempo di lavoro, stabiliti tra le comunità e i loro membri. Questi naturalmente potrebbero essere rimborsati quando ciò si rendesse necessario, convertendoli in prestazioni di tipo previdenziale, sanitarie o assistenziali, ma anche per spenderli nei circuiti di scambio comunitari: in sostanza versare oggi denaro inflazionabile per continuare ad avere una previdenza di qualità in futuro, per non far perdere potere d'acquisto ai propri risparmi o per non vedere sistematicamente svalutati i propri contributi depositati a fini pensionistici. Come vedremo tra poco però, restano comunque aperti alcuni problemi importanti, specie relativamente a questi ultimi aspetti, non tanto di carattere legale o economico, quanto piuttosto culturale e politico.

##### ***5. Per non concludere: alcuni vantaggi e aspetti problematici dei sistemi di crediti in tempo di lavoro***

Lo sviluppo di un sistema di crediti in tempo di lavoro e senza interessi non dovrebbe dare rilevanti problemi di ordine legale dal momento che alcuna legge impedisce di sviluppare sistemi di *crediti nominativi*, sia tra i singoli che tra questi e le loro comunità. La condizione necessaria è che i crediti sviluppati siano appunto attribuibili a soggetti specificati, e non vengano fatti circolare formalmente come moneta, ma mantengano anche nella loro "circolazione" il carattere di crediti al nominativo la cui accettazione dipende da un accordo volontario tra i singoli e le loro comunità. E' possibile mantenere al sistema di crediti in tempo di lavoro un carattere nominativo e nello stesso tempo farlo funzionare, cioè circolare in dimensioni e volumi ampi, solo se si fa ricorso alla sua registrazione informatica e se questa viene gestita dalle stesse comunità politiche perché ciò consentirebbe di registrare in maniera affidabile un volume innumerevole di scambi. Usando carte di credito elettroniche non ci sarebbe bisogno di alcuna attività di registrazione manuale, permettendo di risparmiare notevolmente sui costi di gestione del sistema che verrebbero riducendosi a livelli molto bassi.

Ci sono inoltre diverse condizioni che consentono di risolvere sia ogni problema di falsificazione sia ogni problema di natura inflazionistica o di emissione incontrollata degli stessi titoli di credito. Mi riferisco ad almeno quattro aspetti decisivi: a) la necessità di rinviare cioè

vincolare ogni credito al tempo di lavoro effettivamente prestato o attivabile dai singoli e dalle comunità; b) l'assenza di titoli cartacei o materiali (cioè di monete) di cui vi possa essere appunto produzione illimitata o falsificata; c) la stessa natura nominativa dei crediti in tempo di lavoro che consente di registrare e controllare in ogni momento l'evolversi delle relazioni di credito tra i diversi soggetti; d) la registrazione del sistema dei crediti come un sistema a partita doppia che deve sempre equilibrare i crediti e i debiti maturati nell'ambito di una comunità consentendo ad ogni singolo di ampliare il volume dei debiti solo fino ad un livello consentito, sostenibile sulla base delle disponibilità lavorative dei singoli e della stessa comunità.

I problemi maggiori si possono individuare invece *prima* della costituzione dei sistemi di credito; vale a dire nella prevedibile scarsa adesione dei singoli al progetto della costituzione di crediti in tempo di lavoro, derivante dalla mancanza di fiducia e dalla debolezza dei legami socio/comunitari che si verifica oggi nei rapporti tra i singoli e le stesse comunità politiche di appartenenza. Si tratta di un problema che appare particolarmente grave, quasi insormontabile, nei rapporti tra i singoli individui e le comunità nazionali, ovvero rispetto agli organi di governo e amministrazione centralizzati perché questi sono molto meno controllabili di quanto non possano essere gli organi di governo e di amministrazione delle comunità locali. Come già indicato è difficile ipotizzare un impiego dei sistemi di crediti senza interessi per finanziare il debito pubblico in assenza di ampi processi di ricostruzione democratica degli stessi sistemi politici (riguardante sia la formazione delle decisioni che il controllo della gestione amministrativa delle risorse). E anche un'ampia e solida democratizzazione dei sistemi politici può risultare avviabile più facilmente su scala locale dato che al livello locale si possono sviluppare rapporti più solidamente fondati tra i singoli, le organizzazioni comunitarie e la gestione dei patrimoni ambientali, naturali e culturali.

Non si può non tener presente che a partire dal problema del controllo delle risorse e dei flussi di finanziamento locali si verrebbe alimentando la possibilità del riaccendersi di un scontro più o meno ampio, destinato a durare prevedibilmente molto a lungo, tra le stesse comunità locali e gli organi di governo nazionali. Del resto tali possibilità sono già implicite nelle condizioni di crisi sistemiche attuali e nell'incapacità di governare l'economia e i processi di produzione sociale da parte dello stato nazione. Esse esprimono più precisamente l'inadeguatezza di sistemi politico statuali che si sono sviluppati all'insegna delle logiche di potenza nazionali, in cui i processi di costruzione delle identità e delle relazioni comunitarie avvenivano prevalentemente sulla base di meccanismi di *identificazione mimetica*, su base emotivo-pulsionale, piuttosto che sulla base di una partecipazione attiva nel controllo e nella gestione delle risorse collettive. Le stesse strutture politiche nazionali devono fare i conti anche con il mutamento delle basi strutturali dei sistemi economici prevalenti, con la crisi della dominanza della produzione di beni di massa e con l'emergere di una nuova centralità, sia pur ancora incerta e precaria, delle attività di servizio individuali, fruibili su scala locale, e dei principi del prendersi cura di ogni risorsa, che dovrebbero essere assunti ormai anche nell'ambito delle attività produttive oltre che dei sistemi politici tradizionali. È da qui che può ripartire non uno scontro ma una nuova alleanza tra istituzioni politiche, territori, attività produttive e di servizio, basata sullo sviluppo di sistemi di scambio e di finanziamento alternativi che possono trovare nei sistemi di credito locali senza interessi il collante più adatto: per affrontare le difficoltà incontrate sul piano della crescita produttiva complessiva e dell'aumento dei costi di vita e di riproduzione sociale, così come la competizione globale sfrenata nella intensificazione dello sfruttamento di ogni risorsa.

Un ultimo problema deriva infine dalla possibilità che lo sviluppo di un sistema di crediti in tempo di lavoro senza interessi e senza inflazione dia luogo ad un riequilibrio dei carichi di lavoro socialmente utili ma non ad aumenti di produttività e dei volumi economici complessivi. Anzi molto probabilmente lo sviluppo di attività orientate da principi del prendersi cura porterebbe a ridurre le possibilità di crescita produttiva tradizionalmente affidate alle economie di tempo e di scala, riducendo anche i livelli di consumo dei beni di massa, non però i livelli di occupazione che anzi verrebbero ampliandosi quasi inevitabilmente. Va rilevato a questo proposito che la stessa



ipotesi di una ripartizione più equa dei carichi di lavoro e di riconversione delle attività produttive basate sullo sfruttamento delle risorse in attività orientate ai principi di cura va in buona parte contro l'idea di un *reddito di cittadinanza* concepito non in funzione di una riforma dell'attuale sussidio di disoccupazione, molto carente oggi in Italia, ma come forma di reddito minimo permanente sganciato da ogni solido impegno lavorativo o dalle esigenze di sviluppo di una pluralità di forme di impiego in attività socialmente utili.

Credo che le ipotesi di un "reddito di cittadinanza" conferito stabilmente, a prescindere dalle posizioni o dai contributi lavorativi di ciascuno (e per questo associabili a condizioni di disoccupazione altrettanto permanenti), potessero avere un significato quando si era al culmine dello sviluppo delle società industriali, a (sovra)produzione e (sovra)consumo di massa. Non credo che ne abbiano più molto e forse risultano sostanzialmente regressive nelle società *terziarie*, caratterizzate da condizioni di *penuria* (specie di servizi sociali e di beni relazionali), caratterizzate cioè dallo sviluppo di servizi individuali con basse possibilità di crescita produttiva e, nello stesso tempo, da una sostanziale carenza di attività orientate da principi di cura e conservazione dei patrimoni ambientali e delle risorse umane, come conseguenza della perdurante dominanza dei meccanismi di valorizzazione capitalistici. Ai processi di de-industrializzazione non si può rispondere con un sovraccarico di lavoro alienante posto sulle spalle dei gruppi più svantaggiati, in prevalenza immigrati, e con una parallela consegna nel limbo permanente della dis-occupazione, della precarietà e dell'indigenza di un'altra ampia fascia di individui, magari altamente scolarizzati. È più opportuno riscoprire altri modi di lavorare, di produrre e di sviluppare relazioni, tra persone, rispetto alle istituzioni collettive ed ai propri territori, e altri modi di ri-combinare e ridistribuire i carichi di lavoro socialmente richiesti, come lavoro di tipo dipendente, alienante e usurante, o autonomo, creativo e gratificante.

Si può pensare a una *decrescita dell'economia capitalistica*, o cercare di portarsi verso un'economia stazionaria e solidale, basata su una nuova centralità dei concetti di autonomia, equilibrio e stabilità. Ma tutto può assumere un valore positivo solo se al nostro tempo, al tempo libero come al tempo di lavoro, sapremo dare un altro senso e un altro valore. E anche a questo può servire una riflessione più approfondita sul denaro attuale, e sulle molte valenze che un potere di disposizione dispiegato in forme monetarie o *pseudo-monetarie* può assumere: fino al giorno, ancora inimmaginabile, in cui il lavoro non costerà più fatica o impegno pesante e ci si potrà affidare solo alle relazioni di dono, di responsabilità, e al *prendersi* cura, là dove realmente ogni dare si presenta sempre come un ricevere.\*